

Origine e diffusione di *caramba* e di *sbirro*

Manuel Favaro

PUBBLICATO: 21 SETTEMBRE 2021

Quesito:

Alcuni lettori ci chiedono notizie sulla diffusione delle parole *caramba* e *sbirro*; in merito a *sbirro* ci è stato anche domandato se vi siano delle differenze tra l'uso che se ne fa oggi rispetto a quello dei secoli passati.

Origine e diffusione di *caramba* e di *sbirro*

Caramba

Come avverte Ernesto Ferrero nel *Dizionario storico dei gergli italiani: dal Quattrocento a oggi* (Milano, Mondadori, 1991), *caramba* è “una delle tante deformazioni ironiche” della parola *carabiniere*. Tra gli altri gergalismi usati per riferirsi ai membri dell'Arma lo studioso cita come “egualmente diffuse” *carabba*, *carubba*, *carrubbi*, *carrubi*. Anche Augusta Forconi, in *La mala lingua. Dizionario dello «slang» italiano* (Milano, SugarCo, 1988), menziona *carabba* oltre a *caramba*, rimandando anche a *carubba*; anche queste forme vengono segnalate dall'autrice come deformazioni dal “tono scherzoso o spregiativo” di *carabiniere*.

Molto probabilmente, *caramba* si è imposto nell'uso rispetto alle altre varianti per via dell'analogia con l'esclamazione *caramba!*, voce eufemistica di origine spagnola (GDLI, *Supplemento 2004*; v. anche il DLE, *Diccionario de la lengua española*, disponibile sul sito dle.rae.es). Con questa accezione il vocabolo si attesta già a partire dal diciannovesimo secolo nell'italiano letterario (due occorrenze in *LIZ* 2001, appartenenti entrambi al romanzo *La bocca del lupo* di Remigio Zena, composto alla fine dell'Ottocento), mentre la voce di provenienza gergale fatica a penetrare nella lingua di tutti i giorni.

Per quanto riguarda l'uso giornalistico, la prima testimonianza rinvenuta negli archivi risale a un articolo della “Stampa” del 1969 che tratta della pubblicazione, da parte della Polizia di stato, di un dizionario sul gergo dei criminali da utilizzare come sussidio informativo per la formazione delle reclute; oltre a *caramba*, che secondo quanto riportato nell'articolo sarebbe stata la forma allora circolante negli ambienti malavitosi di Trento, l'articolo menziona alcune altre possibili varianti con cui i carabinieri venivano appellati dai criminali:

A Bari i carabinieri in pattuglia sono chiamati “fratelli Bandiera”, mentre da Palermo a Torino gli stessi carabinieri diventano “fratelli Branca”. Il carabiniere è “Gianni” a Cagliari, “caraba” a Firenze, [...] “ciapaciuc” ad Aosta, “giusta” a Potenza, “scime” a Bari, “asso di danaro” a Milano, “chiodi” a Roma. Il carabiniere in alta uniforme è a Roma, il “pinguino”, con riferimento alla giacca con le code. ([s.f.], *Come parla la malavita*, “La Stampa”, 9/5/1969)

Insomma, sul finire degli anni Sessanta la situazione era tutt'altro che unitaria. Gran parte delle successive testimonianze rinvenute nell'archivio sono inserite tra virgolette, all'interno delle battute dialogiche riportate dal giornalista:

Ad un tratto, accanto al marciapiede, si fermavano una “Renault” – targata pare SV 135246 – ed un pulmino “Volkswagen”. Sui due veicoli c'era solo il conducente. L'autista della vettura si è sporto dal

finestrino ed ha apostrofato l'ex appuntato: "Tu sei un **caramba**, vieni con me". ([s.f.], *È rapito in auto nella notte da due uomini ad Albissola*, "La Stampa", 7/2/1973)

Oppure, in alcuni articoli viene impiegato il corsivo per dimostrare un distacco, evidenziare la natura metalinguistica di tale uso:

Se c'è un florilegio così folto sulla cretineria dei carabinieri, la ragione dev'essere cercata, dicono gli autori, nel comportamento vessatorio che i **caramba** hanno sempre avuto nei confronti dei deboli. (Francesco Rosso, *Discorso serio sulla satira ridanciana*, "La Stampa", 20/1/1978)

In un altro importante archivio storico, quello della "Repubblica", la prima attestazione si ritrova in un articolo dell'agosto del 1987 sulla fine della latitanza del famoso criminale Renato Vallanzasca, il quale, durante la cattura disse: "Bravi, caramba, avete fatto tredici!" (Roberto Bianchin, *Bravo caramba, hai fatto tredici*, "la Repubblica", 8/8/1987). L'archivio, però, raccoglie gli articoli soltanto a partire da 1984; è dunque altamente probabile che possano esserci attestazioni precedenti non documentate.

Una mera analisi quantitativa sul numero di occorrenze nei due repertori giornalistici ci mostra che *caramba* compare più o meno con la stessa frequenza tra gli anni Settanta e Novanta – per la precisione, 9 occorrenze negli anni Settanta, 6 negli anni Ottanta, 7 negli anni Novanta – per poi diffondersi notevolmente negli anni Duemila: sono 18 i casi riscontrati relativi a questo periodo, tenendo tra l'altro in considerazione che l'archivio della "Stampa" non va oltre il 2006. L'elemento di novità risiede nell'uso di *caramba* con un intento maggiormente ludico: in un articolo sulle nuove uniformi delle carabinieri si citano le "caramba in gonnella" (Antonella Amapane, *La carabiniere è chic e porta il tacco alto*, "La Stampa", 23/1/2000); "più samba e meno caramba" recita una scritta su un muro del quartiere San Lorenzo, a Roma (Laura Laurenzi, *Storie d'amore sul muro di casa*, "la Repubblica", 18/12/2012).

A proposito di finalità ludiche, abbiamo anche testimonianza dell'uso in *LinguaGiovani*, la banca dati online sul linguaggio giovanile realizzata dall'**Università di Padova**, che riporta *caramba* nella glossa di un'altra voce, *cannare*, mentre viene registrata come voce a sé stante la variante *caraban*, documentata alla Spezia ("i caraban l'han fermato e gli han fatto una bella multa"); sempre in relazione ai repertori online, la banca dati *itTenTen*, uno dei più vasti *corpora* di italiano in rete, consultabile tramite il software di analisi testuale *Sketch Engine*, registra 592 occorrenze di *caramba*, a fronte però di oltre 4000 occorrenze di *carabiniere* e *carabinieri*.

È possibile ipotizzare, dunque, che *caramba* abbia cominciato stabilmente a circolare a partire dagli anni Sessanta e che sia ancora piuttosto diffuso nell'italiano contemporaneo, ma la scarsità di fonti disponibili non ci permette di andare oltre il dubbio: basti pensare al fatto che lo sterminato repertorio di Google libri registra un solo uso del vocabolo in un dialogo presente nel romanzo *noir* di Massimo Barone, *Amici di chiave*, edito a Roma da Fazi nel 1998 (a pagina 76): «I caramba lo cercano negli scafossi tra Tarquinia e Montericcio. Sanno che sta provando la Jeep», ha spiegato lo Svitato».

(S)birro

Tutt'altro che gergale è la parola *sbirro*, diffusa nella nostra lingua da secoli. L'etimologia del vocabolo non è certa: secondo il **DELI**, l'ipotesi più probabile è che derivi dal latino tardo *birru(m)*, il mantello rosso a cappuccio che avrebbero indossato gli antichi sbirri, a sua volta proveniente dal greco *pyrròs* 'rosso'; a partire da *birro*, *sbirro* si sarebbe formato tramite l'aggiunta del prefisso latino *ex-* con valore peggiorativo (v. il **GDLI**). Il **DELI** avanza anche un'altra ipotesi, cioè che possa trattarsi di una

variante di *sgherro*, parola che già anticamente designava l'uomo al servizio di un potente, dai modi violenti e intimidatori, alla stregua dei bravi e dei sicari (v. ancora il GDLI).

Il *birro* era nel Medioevo la guardia al servizio di una certa autorità civile, e fin da allora il vocabolo poteva avere una connotazione fortemente negativa, come si nota da uno dei due esempi che il TLIO riporta per il lemma, un brano tratto dall'anonima *Lauda di San Torpè*, composta agli inizi del XIV secolo:

Un di que' biri di mala ragione / trase la spada e taglioli la testa: / l'anima co gran festa / in ciel n'andò
al suo sposo bëato. / Un di que' biri, per più diligione, / disse al co[m]pagnio: "Questo rinegato / avea
grande piacere e devosione / che questo corpo fusse soterato...".

La prima impressione del *Vocabolario* della Crusca rimanda da *birro* alla voce *famiglia*, che poteva avere nell'italiano di allora il significato di "sergenti, o serventi della Corte"; a partire dalla seconda impressione *birro* viene assimilato a *berroviere* – più avanti anche *birroviere*, proprio per l'analogia con *birro* – che era al tempo "uomo di mal'affare", oppure stava a significare il *donzello* o il *tavolaccino*, entrambi servitori dei magistrati. In particolare, il *tavolaccino* era, in età comunale, il messo che durante le cerimonie pubbliche portava il "tavolaccio" con le insegne del comune (GDLI). Gli Accademici, inoltre, rimandano per *birro* alla voce latina *littor*, il littore che, nell'antica Roma, assisteva munito di fascio littorio le alte cariche pubbliche.

Birro e *sbirro* sono per lungo tempo due possibili varianti: se *berroviere* / *birroviere* sono registrati come arcaismi nel Tommaseo-Bellini, nel dare una definizione di *birro* Tommaseo avverte che in Toscana è "voce non men viva di *Sbirro*", anche se quest'ultima era più comune nel resto d'Italia, più familiare e maggiormente dispregiativa. Il GDLI inoltre riporta esempi di *birro* ancora a inizio Novecento, nell'opera del Cicognani (*Sei storielle di nuovo conio*, prima ed. 1917-18): "Torna a casa: se no, la strada, se ti vede abbandonato, t'inghiotte; o muori di fame se prima i birri non t'anno ricondotto a forza dai tuoi o portato alle Stinche" (cioè alle carceri di Firenze).

Un ulteriore appunto sulla fortuna della parola: *birro* è l'appellativo che viene usato per definire il primo investigatore seriale nella storia del nostro poliziesco, il commissario Lucertolo, protagonista del ciclo di quattro romanzi di Giulio Piccini – in arte Jarro – edito da Treves (*L'assassinio nel Vicolo della Luna* e *Il processo Bartelloni*, pubblicati nel 1883, *I ladri di cadaveri* e *La figlia dell'aria*, usciti l'anno seguente); per di più, nei romanzi i *birri* usano un proprio gergo, imparentato in parte con il furbesco, il gergo della malavita:

Un dialogo meno concitato seguiva tra i due birri di guardia alla porta.

– Ehi, Mengo! – diceva l'uno.

– Ehi, Mordente! – replicava l'altro.

[In nota: "Mengo, Mordente: nomi generali che i birri si davano fra loro nel gergo, che avevano, e al quale appartengono tutte le altre parole in corsivo, riferite nel dialogo".] (Jarro, *L'assassinio nel Vicolo della Luna*, Milano, Treves, 1991, edizione digitale a cura di *Liber Liber*)

Sempre nel *Grande dizionario della lingua italiana*, accanto a *birro* sono registrati gli alterati spregiativi *birraccio*, *birracchiolo* e *birracchiuolo*, *birrucolo*, così come molti sono i derivati altrettanto spregiativi di *sbirro*: un gruppo di sbirri viene definito *sbirraglia* o *sbirreria*; *sbirrescamente* è ciò che si fa con metodi repressivi, come *sbirresco* è ciò che è proprio degli sbirri, soprattutto con riferimento ai comportamenti "arroganti, prepotenti"; infine *sbirrismo* è sinonimo di arroganza e brutalità. A proposito di *sbirro*, il vocabolo è attestato a partire dal primo Cinquecento nelle opere di Sanudo (GDLI) e di Firenzuola (DELI). Il *Vocabolario* della Crusca registra la voce nella terza e nella quarta

impressione, e in entrambi i casi la definizione che viene data è 'birro', così come nel Tommaseo-Bellini. Secondo i dizionari storici non vi sono delle differenze sostanziali tra le due forme. Tuttavia solo una di esse, *sbirro*, è sopravvissuta nella lingua contemporanea.

Infatti, come rileva il GDLI, *sbirro*, nell'italiano novecentesco, ha assunto una connotazione maggiormente spregiativa "soprattutto in riferimento ai corpi di polizia di Stati e governi invisibili per il carattere autoritario" e in questo senso la parola è ancora abbondantemente diffusa: nell'archivio della "Stampa" sono oltre 5000 le occorrenze tra il 1970 e il 2006 – distribuite principalmente negli intervalli 1970-1980 e 1990-2006; nel repertorio della "Repubblica", relativamente al periodo 1984-2021, le attestazioni sono più di 1700. *Sbirro* e *sbirri* compaiono inoltre nei titoli di alcuni film italiani, per esempio *Sbirro, la tua legge è lenta... la mia... no!*, poliziesco del 1979 diretto da Stelvio Massi, o *Sbirri*, documentario del 2009 sotto la direzione di Roberto Burchielli; allo stesso modo, il vocabolo appare nei titoli di numerosi romanzi gialli, come *Il giovane sbirro* di Gianni Biondillo (Parma, Guanda, 2007). Sono soltanto alcuni esempi che però testimoniano un largo uso del vocabolo nell'italiano odierno, all'interno dei più diversi contesti.

Cita come:

Manuel Favaro, *Origine e diffusione di caramba e di sbirro*, "Italiano digitale", XVIII, 2021/3 (luglio-settembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2021.10604

Copyright 2021 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)